

S. Famiglia B (Lc.2,22-40)

La domenica dopo Natale è tradizionalmente la festa della Santa famiglia. L'anno che viene si parlerà molto di famiglia anche grazie ai due Sinodi, quello straordinario ormai concluso e quello ordinario nell'ottobre del 2015. Anche due avvenimenti caratterizzeranno il nuovo anno, sono l'incontro mondiale delle famiglie a Filadelfia negli Stati Uniti sul tema: "L'amore è la nostra missione: la famiglia pienamente viva" e la giornata delle Comunicazioni Sociali sul tema: "Comunicare la famiglia, ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore".

Così all'indomani del Natale che abbiamo probabilmente passato in famiglia, notiamo con particolare interesse, che anche Gesù nasce e cresce in una rete di relazioni che la liturgia ci presenta oggi con la festa della Santa Famiglia, raccontandoci questi rapporti intensi e decisivi con la pagina del Vangelo di Luca. E' la storia di una famiglia vicina alle nostre e nello stesso tempo molto distante dalle nostre, perché sappiamo che la presenza di Gesù, Maria e Giuseppe sono presenze in sé inimitabili; ma ci interroghiamo ugualmente seguendo il Vangelo, su tre cose fondamentali: come Gesù, Maria e Giuseppe si pongono davanti a Dio nell'osservanza della legge del Signore; come essi vivono la loro prossimità con le persone anziane di Simeone e Anna; come essi affrontano la quotidianità guidati dalla fede, dopo il loro ritorno a Nazaret.

1) Il Vangelo inizia con la presentazione di Gesù al tempio, dove è dominante l'osservanza della legge del Signore. Luca prende spunto dal rito di purificazione al quale "secondo la legge di Mosè" deve sottoporsi la madre quaranta giorni dopo la nascita del figlio maschio. Luca fa riferimento alla legge del riscatto del primogenito e quindi ricorda il sacrificio di purificazione previsto per i genitori poveri: "Una coppia di tortore o di giovani colombi come prescrive la legge del Signore". Il tema della "legge del Signore" viene ripreso nella frase che chiude l'intera sezione del Vangelo, dedicata alla presentazione di Gesù al tempio. Quello che sta a cuore all'Evangelista è di mettere in evidenza che Gesù grazie a questa sua famiglia, è puntuale nell'osservanza della legge del Signore, è saldamente radicato nella religione dei Padri, e comincia a familiarizzare con il Tempio. I Vescovi italiani, nei nuovi orientamenti per la catechesi, ci dicono di una particolare difficoltà dei tempi in cui viviamo. Si tratta "della preoccupazione di una diffusa difficoltà della fede, sia per quanto riguarda la conoscenza dei contenuti essenziali, sia per quanto riguarda l'integrazione tra fede e vita. Quindi oggi, il dono di un'iniziazione cristiana completa, è un dovere basilare per i genitori se ritengono che l'osservanza della legge di Dio sia un riferimento essenziale per la crescita cristiana dei figli. A Natale la vita umana di Gesù, è venuta ad abitare tra noi; la vita umana bisogna accoglierla e amarla con particolare passione da parte degli adulti e dei genitori perché come "coniugi cristiani" dice il Concilio Vaticano II, sono collaboratori e quasi consacrati da uno speciale Sacramento per compiere i loro doveri di maestri della fede".(G. S.48).I genitori sono quasi consacrati

2) L'incontro con il vecchio Simeone al Tempio, serve all'Evangelista per dire ai genitori di Gesù e a tutti noi lettori, chi è Gesù e quale progetto ha il Padre su di lui. Non è dunque un incontro casuale, ma il santo vegliardo viene presentato per tre volte come colui sul quale si posa lo Spirito Santo e quando tiene tra le braccia il Bambino, nel breve inno di ringraziamento che si dice a Compieta, predica le tre qualità messianiche di Gesù: egli è salvezza di tutti, egli è luce delle genti, egli è gloria di Israele. Una particolare benedizione è riservata alla Madre Maria. Anche in questo caso si tratta di un annuncio profetico che riguarda in primo luogo il destino di Gesù. Egli sarà un segno di contraddizione in mezzo al suo popolo, pietra d'inciampo per alcuni e fonte di salvezza per altri. Nel destino di contestazione di Gesù, sarà coinvolta anche la madre, a cui una spada trafiggerà l'anima. La profetessa Anna, che serve Dio giorno e notte, non si rivolge a Maria e Giuseppe, ma parla a tutti quelli che sono in attesa del disegno di Dio. Simeone e Anna sono i custodi della memoria di Dio, che hanno sempre cercato e benedetto e che ora vedono realizzato nella novità messianica di Gesù; sono persone grate che lodano Dio per la loro longevità; sono persone esperte

della vita e consegnano con speranza alle generazioni future la loro memoria. Notiamo che l'invito alla gratitudine e alla lode attraversa tutta la Scrittura e ci tocca tutti. Simeone e Anna rappresentano nel Vangelo di Luca, la speranza e la sapienza di chi ha fatto esperienza di Dio, e si è innamorato della vita e non temono più la morte, anzi possono lasciare questo mondo nella pace, sapendo per fede, per dirlo con le nostre parole, che li attende la comunione dei santi in una beatitudine senza fine. La famiglia di Nazaret li ascolta.

3) La finale del nostro Vangelo dice dopo aver fatto il loro dovere “ *secondo la legge del Signore*”. Maria e Giuseppe tornarono col bambino in Galilea pieni di stupore per le cose sentite nel tempio a proposito del Figlio di Dio a loro affidato. Riprendono la vita quotidiana a Nazaret, custodendo nella fede il mistero di quel figlio, più grande di loro, che nel frattempo “ *cresce e si fortifica*”. Luca aggiunge due annotazioni che distaccano Gesù ragazzo dagli altri quando dice che Gesù “ *era pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di lui*”. La sapienza è la radicale apertura verso Dio e verso il prossimo, e la grazia è la partecipazione alla vita divina: due qualità esclusive del Figlio di Dio che ci donano di lui un ritratto originale e superiore a tutti gli altri. Il Vangelo nulla o quasi nulla ci dice dei tanti anni passati da Gesù a Nazaret. Lì Gesù però ha imparato la quotidianità nella fede dei suoi genitori: lì ha imparato il linguaggio e il lavoro, le feste, le fatiche, la preghiera e la religione dei padri, la sottomissione e la libertà quando è ora di seguire la sua missione. La quotidianità l'hanno sperimentata anche Maria e Giuseppe, soprattutto nel vivere il contatto quotidiano con Gesù. Purtroppo il Signore ci ha chiamati a vivere la nostra quotidianità in tempi difficili. L'umanità vive in questo momento una svolta storica, ci dice Papa Francesco nella E.G.52, e una quotidiana precarietà con conseguenze funeste: il timore e la disperazione s'impadroniscono del cuore, la gioia di vivere frequentemente si spegne, cresce la violenza e l'iniquità, bisogna lottare per vivere” (E.G.52). Ma ricordiamoci di quanto ci aveva già detto il Concilio Vaticano II: “Il distacco che si constata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo” (G.S.43). Viviamo dunque con la famiglia di Nazaret la nostra quotidianità “da cristiani”; quotidianità fatta di tempo, di attenzione agli altri; la nostra quotidianità familiare sia sempre sostenuta dalla fede e dalla speranza cristiana. La fede non risolve tutto, ma non lascia mai affondare nella banalità, soprattutto nella disperazione e ci dà sempre la forza di lottare per vivere bene; la speranza cristiana invece ci assicura che come dice il salmo responsoriale, “ *il Signore è fedele al suo patto*”. La Santa famiglia di Nazaret in cui splendono tutte le virtù ci protegga sempre!